

Oliver Auge, Schleswig-Holstein und die Welt. Globale Bezüge einer Regionalgeschichte

Kiell/Hamburg: Wachholtz 2021, 247 pagine.

Piccolo non significa necessariamente poco significativo – premette Oliver Auge nelle pagine introduttive di questo suo godibilissimo libro, dedicato al tema dei rapporti tra lo Schleswig-Holstein e il mondo. E aggiunge che, come quella del territorio della cui storia propone alcuni episodi, ogni storia regionale si alimenta di intrecci e collegamenti più o meno intensi con la dimensione della globalità. Affermazione di per sé non nuova, visto che a suggerire una declinazione “aperta” della storia regionale era stato in tempi lontani già colui che può essere considerato il padre fondatore della versione moderna di quest’ultima, Karl Lamprecht, all’inizio del Novecento, nonché, in tempi più recenti, uno studioso del calibro di Karl Bosl.

Rimane però il fatto che gran parte della produzione di storia regionale – vuoi scientifica, vuoi amatoriale – ha in genere preso la forma di contributo alla conoscenza di un mondo locale inteso come chiuso in sé stesso. Tale chiusura è stata declinata per un verso nei termini di una orgogliosa rivendicazione della sostanziale alterità e unicità del “piccolo” di volta in volta tematizzato rispetto alla “grande” storia, per l’altro come riflesso di una sorta di incontaminata purezza dei modi dell’interazione e dell’aggregazione comunitaria, da contrapporre alla supposta corruzione derivante dalle potenziali minacce provenienti dall’esterno. In tal senso, piccolo è stato, per molti cultori di storia regionale, sinonimo di bello, di genuino, di adesivo ai sentimenti profondi delle persone. Al tempo stesso, in questa prospettiva, gli studi di storia regionale sono però talvolta divenuti veicolo di trasmissione di un atteggiamento mentale tendenzialmente conservatore, misoneista, a tratti xenofobo; quasi come se al di fuori del mondo locale non incombessero per l’appunto nient’altro che pericoli e attentati alla presunta genuinità delle tradizioni regionali.

Dialogando dal punto di vista metodologico con le indicazioni di ricerca provenienti dall’ambito dello *spatial turn* – e dunque facendo propria una elaborazione dello spazio come dimensione flessibile e aperta, intensamente percorsa da flussi di circolazione dei fenomeni attraverso e oltre i confini di una singola regione –, della storia del territorio che da qualche secolo viene chiamato Schleswig-Holstein l’autore tematizza invece alcuni elementi che nel corso del tempo ne hanno caratterizzato la dialettica e gli intrecci tra locale e globale. Quest’ultimo non va per altro inteso, in questo caso, come (necessariamente) mondiale o planetario, ma, piuttosto, come transregionale, in ragione di scale spaziali di volta in volta distinte, da ricalibrare a seconda dei temi e dei tempi. Il “mondo” che entra a far parte di quella che può tuttavia a buon diritto essere definita come una storia (o, meglio, una delle possibili

storie) dello Schleswig-Holstein assume così, nel corso della trattazione, fisionomie cangianti.

Una è per esempio quella costituita dai fenomeni migratori (in ingresso e in uscita dalla regione) dalla preistoria in avanti. E qui nella ricostruzione di lungo periodo offerta da Auge si passa dalle evidenze archeologiche relative ai tempi antichissimi ai dati statistici relativi alla situazione odierna, in una regione nella composizione della cui popolazione i flussi degli ultimi decenni hanno lasciato tracce demografiche importanti e dove oggi gli “stranieri” – di prima o di seconda generazione – sono moltissimi. Ma, accanto a questo, gli scenari dell’incontro tra Schleswig-Holstein e mondo esterno – tra locale e globale – sono ancora numerosi. E tra di essi assume naturalmente un ruolo di primo piano la vicenda medievale e proto-moderna della Hansa e della sua punta di diamante, Lubecca, con la sua imponente rete di traffici distesa in primo luogo tra mare del Nord e mar Baltico, ma dotata al tempo stesso di ulteriori potenzialità di respiro planetario. Terra tra i mari, nonché bretella di transito tra est e ovest, la regione ha avuto in tal senso da tempi remoti una sorta di destino obbligato. Fatti noti, certo, e, tuttavia, penso che anche un lettore smaliziato proverà almeno un poco di sorpresa nell’apprendere che monete coniate nello Schleswig-Holstein all’epoca dello zenit delle fortune della lega anseatica sono state ritrovate persino nel remoto Uzbekistan.

È, ancora, in più di una occasione, verso scenari esotici che ci conduce il racconto di Auge: la Terra Santa del pellegrinaggio di Heinrich der Löwe ai tempi delle crociate; o la Persia raggiunta nel corso del Seicento da Adam Olearius, il cui racconto inaugurò il genere della descrizione scientifica di viaggio in lingua tedesca; o, per ricordare ancora un esempio, l’Arabia visitata e descritta da Carsten Niebuhr a fine Settecento. In altri capitoli del libro, più che i contributi dello Schleswig-Holstein alla storia mondiale delle esplorazioni, a venire illustrati sono i fenomeni di transfer da luoghi più o meno lontani nella cultura delle élites locali, e in particolare nelle collezioni allestite nelle residenze sovrane; o la felice contaminazione tra stili artistici e architettonici evidenziata dal castello di Eutin, residenza vescovile nella quale si possono cogliere tracce significative di influssi italiani, francesi, olandesi, inglesi, a testimonianza – dunque – se non di un *Welt*, quanto meno di una *Europa* “nach Hause geholt” (p. 143). Così come, per altri versi, è a una dimensione di larga circolazione europea che ci induce a guardare la storia religiosa della regione, attraversata anch’essa da un *Netzwerk* transregionale “das buchstäblich die ganze Welt des europäischen Mittelalters umspannte” (p. 180).

Nella parte finale del libro, vista l’epoca in cui ci troviamo, non poteva mancare una trattazione dedicata alla storia delle epidemie nella regione. Da essa non solo si evince in modo persuasivo come già il Medioevo fosse sostanzialmente molto più globale di come abitualmente si tende a raffigurarselo, ma si coglie bene anche come quanto profondamente flagelli di questo genere

producano, almeno transitoriamente, fenomeni di richiusura psicologica in se stesso dello spazio regionale, accompagnati dalla ripresa di vigore di quel sentimento di *Kleinstaaterei* che rappresenta comunque in ogni tempo l'altra faccia della medaglia degli intrecci e delle fertili contaminazioni tra locale e globale che Auge ha voluto mettere in luce, con l'intenzione di mostrare "wie nahe sich die Welt und Schleswig-Holstein historisch betrachtet standen und immer noch stehen" (p. 215), e di presentare la regione come "immanenter Teil einer Globalgeschichte" (p. 216).

Ora, va osservato che, se si adotta la metodologia della storia globale, qualcosa di analogo lo si può affermare a proposito di quasi tutti gli spazi regionali del mondo. Ma certo il caso dello Schleswig-Holstein pare prestarsi decisamente più di molti altri a un approccio di questo genere. Non a tutte le regioni, infatti, la geografia ha conferito quella funzione di naturale cerniera tra civiltà diverse che ha rappresentato la caratteristica saliente di questo "Land zwischen den Meeren" (p. 11). E, se gli intrecci tra locale e globale sono in varia misura documentabili anche nel più remoto angolo della terra, in questa specifica vicenda si coglie nitidamente un decisivo elemento aggiuntivo: la presenza di una precoce consapevolezza della globalizzazione, presso gli abitanti di un territorio che a lungo identificò i propri orizzonti mentali con quelli della Hansa e del suo commercio a distanza.

Marco Meriggi

Gustav Pfeifer (a cura di), 1317 – Eine Stadt und ihr Recht. Meran im Mittelalter. Bausteine zur Stadtgeschichte. Akten der Internationalen Tagung (Meran, Kurhaus und Kurmittelhaus, 22. bis 25. Februar 2017) / 1317 – Una città e il suo diritto. Merano nel Medioevo. Materiali di storia cittadina. Atti del Convegno internazionale (Merano, Kurhaus e Vecchie Terme, 22–25 febbraio 2017)

(Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'archivio provinciale di Bolzano 43), Bozen/Bolzano: Athesia 2018, 528 pagine, con illustrazioni.

Il corposo volume curato da Gustav Pfeifer raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi a Merano nel febbraio 2017 per celebrare i 700 anni dalla concessione, l'11 giugno 1317 da parte di Enrico di Carinzia-Tirolo, del privilegio dell'"ordinamento civico" (p. 9). Come sottolinea lo stesso curatore nella prefazione ai saggi, bisogna risalire al lontano 1889, con l'opera di Cölestin